Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

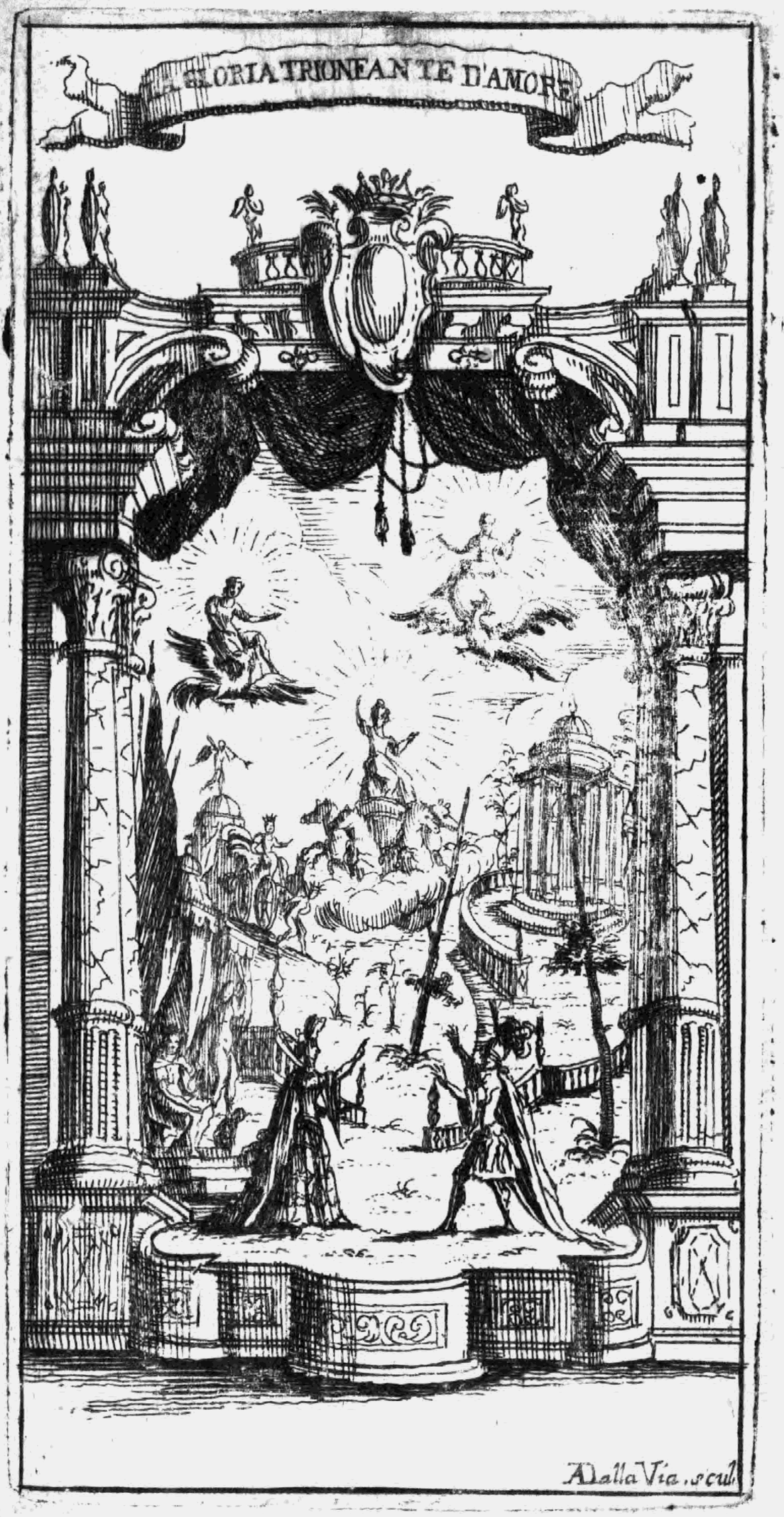
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2059
MILANO

4987

Di: 24: Genaro: 1638.
Ho comprato il d.to in Venetia dal Librer, sotto
alli volti delle procuratie vecchie vicin all'orolo-
gio. con una agionta, recitata nel teatro di
S. Cassano val ——— 2 — 416

LE NOZZE DI TETI, E DI PELEO.


GLORIA TRIONFANTE D'AMORE
Dalla Via . sculs

LE NOZZE DI TETI, E DI PELEO.

Opera Scenica.

Del Signor

ORATIO PERSIANI.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ANTONIO CONTE DA RABATTA

Libero Barone di Dorimbergo, Signor di Canale, Ereditario Cauallerizo nell'Illustrissimo Contado di Goritia, Cameriero, Consiglier secreto, & Ambasciadore ordinario della Maestà Cesarea.

IN VENETIA, M DCXXXIX.
Presso Giacomo Sarzina.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
Signor,
E PADRON MIO
COLENDISSIMO.

MOLTE, e ſtrane antipatie ſi notano nella natura, mà la meno reconciliabile è quella, che regna trà l'accortezza, e l'ignoranza, trà la diſcretezza, e la proſontione. E' giunta la virtù à sì fatto ſegno di miſeria, che non ſi troua agguato sì artificioſo, che i maledici non impieghino per eſter-

minarla. L'arti più mecchaniche ſon trattate con più decoro. Chi l'ignora, non ſi meſcola à giudicarne, ma in materia di ſtampe, il più ignorante, e il più ardito Cenſore; quì l'inuidia de' Critici è crudele, quì l'ingiuſtitia de giudicij inſopportabile; Proferiſce impenſatamente ogni lettore la propria opinione, condanna, approua, ſcherniſce, & ammira, non il migliore, ma quel che troua più confaceuole alla debolezza del ſuo parere, ò alla ſtrauaganza del ſuo guſto. Non ſi puonno euitare incontri così ſiniſtri, che co'l patrocinio de' Grandi. L'Idre, e i Pitoni pauentano gli ſtrali de gli Ercoli, e de gli Apollini; Chi tenta oltre ciò ſalire, debbe cercar d'appoggio, per non cadere; noi douemo riuerir gli Eroi, perche ſemo ricchi, ò poueri felici, ò ſuenturati, come lor piace; Non ſi pregierebbe Minerua, ſe non haueſſe Gioue per Padre; Quanto la ſorte ne vuol donare, tutto ce'l manda per man de' Prencipi, onde conuerrebbe, che haueſſe vna melenſaggine aſſai propinqua alla Brutalità, chi non ſi procacciaſſe

ciaſſe la lor protettione. Il punto è lo ſciegliere chi ſia dotato di prerogatiue non inferiori à Natali, e che dia lume alla ſtirpe, non lo riceua da lei. Hora ſe il ſenſo commune afferma in Voſtra Eccellenza vn' integrità incomparabile, vna ſofficienza indicibile, vn merito, & vn grado conforme al ſangue. E come, e doue poſs' io promettermi frà l'inſidie de gl'Emuli più aggiuſtato ricouero? A lei dunque riuerente mi volgo, per ottener dalla ſua bontà vna fauoreuol riceuuta di picciola compoſitione, ch' il mio diuoto oſſequio mi porge ardire di preſentarle; Sò, ch'all' innata corteſia di Voſtra Eccellenza non adiuiene come alle macchine più graui, che non ſi volgono ſenza numero infinito d' ordigni; mà ch' ella ſi muoue tanto naturalmente da ſe medeſima, ch'io l'offenderei à ſollecitarla con troppa cura; ma che? Se quante volte io ſono ſtato ammeſſo alla ſua preſenza, Altrettante hà Voſtra Eccellenza raccolto me con volto così benigno, debb' io dubitare, ch' ella ſia per compartir minor gratia alle co-

se mie. La supplico dunque à continuarmi i suoi fauori, e l'inchino.

Di Venetia, li 24. Genaro. 1639.

Di Vostra Eccellenza Illustriss.

Humiliss. e diuotiss. Seruitore

Oratio Persiani.

SCE-

PERSONAGGI.

Gione.
Mercurio.
Marte.
Apollo.
Momo.
Giunone.
Pallade.
Venere.
Coro d'Amoretti.
Bacco.
Sileno.
Coro di Fauni. } che ballano.
Coro di Baccanti. }
Plutone.
Eaco.
Minos.
Radamanto.
Aletto.
Tesifone.
Megera.
Asmodeo.

Discordia.
Coro di Demoni.
Peleo.
Meleagro.
Coro di Caualieri.
Coro di Cacciatori.
Tritone.
Coro di Tritoni combattenti.
Tetide.
Coro di Ninfe seguaci.
Coro di { Driadi. Oreadi. Nereidi. Aure, che ballano.
Chirou Centauro.
Coro di Centauri, che ballano.
Paride.
Himeneo.

La Scena maestra rappresenta Lepanto, Lido più frequentato della Grecia, le altre imitano l'Anfiteatro, l'Inferno, l'Egeo, l'Empireo, il Monte Pelio, il Bosco d'Ida.

PROLOGO.

FAMA, TEMPO.

Fa. *Hà vinto Auerno, ò scorno grande, estinto*
Il valor giace dell'empirea sede;
Hoggi l'inganno alla virtù precede,
O' vergogna del Cielo, Auerno hà vinto.
Cinge discordia al crin serto Febeo,
Et al Regno Infernal vittorie addoppia;
Più nõ s'accoppia oimè, più nõ s'accoppia
L'humida Teti, e l'Immortal Peleo.
Io della Terra omai figlia pennuta,
L'infelici nouelle à voi racconto,
Io, che scẽdo all'Inferno, al Ciel sormõto
Corriera alata, espolatrice occhiuta.
Tem. *V dij garrula Dea falsa, e mendace*
E' l'aurea tromba, ond'immortal ti vãti
Scalderà l'alma à i duo' leggiadri Amãti
Di bramato Himeneo pudica face.

E co-

Fa. *E come pensi debole, e canuto*
Tessèr à i grechi eroi gli egregi nodi
E d'Auerno temuto
Espugnar, e schernir l'arme, e le frodi?
Tem. *Io nel girar degli anni*
L'ombre suelando à gli appannati lumi.
Scopro l'insidie, e publico gl'inganni.
Perche in lecito ardore
L'inclita coppia alternamente auuampi,
Voglio al varcar dell'ore.
Strugger le nebbie, e superar gl'inciampi.
Fa. *Nò nò non giunge il tuo valore à tanto*
Troppo altier superbeggi.
Per l'età pargoleggi
E nasce da follia l'alto tuo vanto.
Tem. *Dunque io, che scorgo à miserabil fine*
I folli eccessi delle pompe humane,
Io ch'alle moli amplissime, e sourane.
Sò le basi ingombrar d'erbe, e di spine,
Non saprò dunque al vero
Farmi scudo, e difesa,
E contro al Mondo intero
Serbar virtute immortalmente illesa!
Taccia il volgo, & ascolte
Vedrà due nobili alme
In vn sol laccio auuolte
Crescer' al greco mar trionfi, e Palme.

Io cosi giuro, e di mia fede in pegno
Darò non basso segno;
Questo, che fù teatro ampio, è famoso
Oggi dal corso mio consunto, & arso
Resti frà le ruuine à terra sparso;
E sia da denti miei lacero, e roso.
Fa. *Veglio mentij, non più ti sfido à guerra*
Mà dico humile, e china
Che chì le mura altissime ruuina,
Strugge le frodi, e le menzogne atterra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gioue, Mercurio, Momo.

Gio. *DIVI son pur quell'io,*
Ch' in questo delle Stelle
Eccelso trono,
Miro il Mondo soggetto
al giogo mio;
Io quello, Io quello sono,
Che riuerito veggio:
Sotto le piante mie Scettri, e Corone,
Quel ch' à render tributo,
Al Celeste mio seggio
Sforzo Nettuno, e Pluto,
E pure indarno sudo:
A fuggir l'arco d'vn fanciullo ignudo.
Mer. *Quall'affanno nouello,*
Il tuo dolce amareggia?
Gio. *Vn Folletto, ò Cillenio, vn serpẽtello,*
L'alma mi tiranneggia,

Io che pure atterrai,
Con la man fulminante,
Gli Enceladi, e i Tifei,
Vincer non posso ahi ahi,
Amor contro di me vero Gigante;

Mo. *Tu sospiri, e sei Dio?*
E possono gli Dei sentir affanno?
Dirò l'animo mio,
Se i mortali la giù ti sentiranno,
Sprezzando ogni tua possa,
Ti terranno per huom di carne, e d'ossa.

Gio. *Teti leggiadra, e vaga,*
Dell'ondoso Nereo Cerulea figlia,
Con l'arco delle Ciglia,
In sen mi stampa venenosa piaga,
Fù cagion del mio male: (le.
Amor, che à gl'occhi suoi prestò lo stra-

Mer. *Tetide dunque à tè diffuse in seno,*
Amoroso veneno?
O' che rouine io miro:
Taccio, e per te sospiro.

Gio. *E qual sciagura puote*
Interuenire à Gioue,
Non depende da me la sorte, el fato!
Dunque di non pos'io,
Prender forma minore,
E' mal grado d'amore,

Ingannare, e rapir l'Idolo mio:
Non mi vide già Tiro,
Per inuolare il mio bramato lume
Solcar l'Ionio, ed alternar muggiti?
E' non m'vdì sotto à neuose piume;
Con accenti graditi,
Chieder mercede vn'adorato Nume?

Mo. *Taci, che per gli Amanti, (Toro,*
Or souerchio, e mutarsi in Cigno, ò in
Senza, che mugli, e Canti
Basta cangiarsi vn'altra volta in oro.
Trouo oggi dì nell'arte dell'Amare,
Retorica miglior del dire il dare.

Mer. *Con mia grã pena, e tuo gran rischio*
O' motor delle sfere, (io veggio,
Al nuouo affetto vn periglioso inciãpo.
Volle Tetide bella,
Dall'Oracolo saggio:
Sentir del proprio Stato,
L'ineuitabil fato,
E poi ch'vmile espose,
Voce d'occulto Dio così rispose.
Auuenturosa Madre,
Sarai d'vn forte figlio:
Ch'il valore, el Consiglio,
In proua d'arme vincerà del Padre;
Se rapisci il tuo Sole,

E che t'annodi il suo bel crin d'elettro.
Veggio la noua prole,
E' temo di te stesso, e del tuo Scettro.
Gio. *Alle tue chiare, e spauentose note,*
Trà schiera di pensier dubbio vacillo,
O' d'Atlante canuto alto Nipote.
Orrida rimembranza
Mi portasti alla mente,
E che farò mia vita:
Debb' io senza di te viuer dolente;
Mà se giustamercede
Ti domando al mio male,
Debb'io perder la fede?
Notate, ò Diui Amãti, il mio martoro,
S'io l'amo io Caggio, e s'io non l'amo io moro,
Mà che? morir non posso,
Trà la Celeste Corte,
Non son io, che dispenso, e vita, e morte?
In vn senno immortale,
Ragion dunque preuaglia al proprio affetto.
Ne ti stupir, mortale,
Com'io brami, e non brami,
E' com' in vn momento ami, e disami
Io son Diuino, e come Diuo io basto (so,
Vi è più che l'huomo à raffrenar me stes-
Prendasi amore, e la sua face à scherno,
Pur ch'à me resti il mio bel regno eterno.
Mer. Gene-

Mer. *Generosa inconstanza,*
Degna d'vn cor Celeste,
T'adori pur la terra,
Dominator del Cielo,
Anzi sospinto da si bell'essempio
Cresca il tuo culto ogn'animo deuoto,
E' ti consacri in Voto,
Ogn'alma vn'ara, & ogni core un tẽpio.
Gio. *Il Guerriero Peleo,*
Delle viscere mie più cara parte,
Si doni à Teti, e si ritolga à Marte,
Il real maritaggio.
Io quì nel Cielo, e stabilisco, e voglio,
Tù de gl'Imperi miei fido messaggio;
Quant'io del fato entro all' Eterno fo-
Hò già fisso, e prescritto, (glio,
Narra al guerriero inuitto:
E' di ch'è maggior gloria:
Vincer Donna Crudele,
Che riportar Vittoria.
D'armate Rocche, ò di munite Vele:
Io di Tessaglia il fortunato Monte
Eleggo à celebrar gli alti Himenei,
Del nostro Regno à i Cittadini Dei.
Tù l'alte Nozze fà palesi, e conte,
E' del conuito splendido, e Celeste,
Spargi, e bandisci l'honorate feste.
Mo. *Batti,*

Mo. *Batti, ò Mercurio, l'ali,*
A' sferzare i mortali,
Anch' io teco ne vegno, (gno.
Mer. *Vienne, che di tua man l'effetto è de-*

CORO
DI DEI.

ALla baßa magione (te,
Vada pur, vada il meßaggier volã-
Goda liet' e feßante
L'ondoßa Ninfa, e l'attico Campione.

Il ratto volo affretti
Al gran paßaggio il relator facondo;
E porti al meßo Mondo
Riſi, ſcherzi, piacer, gioie, e diletti.

SCE-

SCENA SECONDA.
Lido Marino.

Peleo, Meleagro,

Coro di Caualieri.

Coro di Cacciatori.

(no, al corſo;
Coro di cacciatori. *ALla caccia, alla preda, al ſuo-*
Sù cacciatrice ſchiera,
Laſſi per queſte ſelue orribil fiera,
E le zampe, e le zanne, e'l ceffo, e'l dorſo,
Alla caccia, alla p̃da, al ſuono, al corſo.

Quì ſi fà la caccia.

Pel. *Arrota pure il dente,*
Aſſottiglia le zanne, arriccia il dorſo,
O' rio Cinghial fremente,
Ch'io nulla temo il tuo temuto morſo.

Qui rimane il Cignale vccißo.

Mel. *Or ferito, or ferendo,*
Or fugando, or fuggendo,

Quì

Quì ci condusse dalle selue al lido;
Mà con suo danno al fine
Sparse col sangue suo l'vltimo grido.
Fù pur l'irsuta belua,
Generoso Peleo
Della forte tua destra alto trofeo.

Pel. *E' ver la fera uccisi,*
O' Meleagro amato,
Mà doue del suo sangue il suolo intrisi,
Io da fera maggior resto piagato,
Vidi nel sangue immerso
Il portento difforme
Mà se sangue ei versò, lagrime io verso.
E'l tenor del suo stato al mio conforme,
Dou'ei spinto da sorte auuersa, e ria
La sua vita lasò, perd'io la mia.

Mel. *E che t' affligge l'alma,*
Valoroso Campione,
Or ch'in siluestre agone
Si chiara porti, e glorioſa palma!
E che t'affligge l'alma!

Pel. *Tetide, ò forte Eroe, Tetide è quella,*
Che mi vibra nel petto
L'amoroſe quadrella; (to,
Mà spũta in Mare il suo leggiadro aspet-
Come spunta dal Mar l'Alba nouella.
Ahi, che come de Mari

La

La chiarezza hai di fuore,
Celi così la crudeltà nel core.

SCENA TERZA
Marittima.

Teti, Coro di Ninfe, Peleo, Meleagro.

Coro di Caualieri, e di Cacciatori.

Teti. *GIo din gioioſi*
Ne' regni ondoſi
Al Ciel finittimi
Gli Dei Marittimi
Al nuouo stil;
Festeggin lieti
Con la sua Teti,
Mentre, che cantasi,
Mentre, che vantasi
Pesca gentil.

Mel. *Snello, e destro il piè le Driadi*
Per sentiero ermo, e seluatico
Muouin liete al suono egual,
Mentre in caccia il volgo pratico
Desta il sonno all'Amadriadi;
In tracciando aspro Cingbial.

A bei

Teti. *A bei ſembianti*
Peſcan gli Amanti,
L'alme, che ſplendono
Le retitendono,
Peſca beltà.
Peſca alla ſorte
La turba in Corte,
Con l'oro adeſcano
I grandi, e peſcano
Terre, e Città.

Mel. *Cacciator di moſtri orribili*
Per foreſta Erm', & inoſpite
Prima Alcide trionfò,
Poi del Cielo amabil' oſpite,
Dell'inuidia i fiſchi, e i ſibili
Fortunato diſprezzò.

Teti. *Hor con pania, e con eſca*
Mel. *Vn bel groppo ſi faccia,*
E di peſca, e di caccia,
E di caccia, e di peſca.
Le fiumare, e le ſelue,
Or tù confondi, e meſci,
Muta le belue in peſci,
E muta i peſci in belue.

lie
boſco, e'l fiume,
,e le piume,
, e le ſcaglie.

volanti!
uizzanti!
deſio!
ramo anch'io!
è il cacciare,
è'l peſcare.

, Cacciamo, peſchiamo
Nel poggio, e nel Mare,
rattiam la rete è l'amo.

A QVARTA.

, Coro di Ninfe, Peleo,
leleagro.

di Caualieri.

lſi impudica
pur d'Amore,
nica,
a caſta.

Ripetizione Immagine

ISO 7000

Teti. *A bei ſembianti*
Peſcan gli Amanti,
L'alme, che ſplendono
Le reti tendono,
Peſca beltà.
Peſca alla ſorte
La turba in Corte,
Con l'oro adeſcano
I grandi, e peſcano
Terre, e Città.

Mel. *Cacciator di moſtri orribil*
Per foreſta Erm', & inoſpite
Prima Alcide trionfò,
Poi del Cielo amabil' oſpite,
Dell'inuidia i fiſchi, e i ſibil
Fortunato diſprezzò.

Teti. *Hor con pania, e con eſc*
Mel. *Vn bel groppo ſi faccia,*
E di peſca, e di caccia,
E di caccia, e di peſca.
Le fiumare, e le ſelue,
Or tù confondi, e meſci,
Muta le belue in peſci,
E muta i peſci in belue.

Si ſi dolci battaglie
Facciam trà'l boſco, e'l fiume,
Trà le ſcaglie, e le piume,
Trà le piume, e le ſcaglie.

Mel. *Augellini volanti!*
Teti. *Peſciolini guizzanti!*
Mel. *O' come vi deſio!*
Teti. *Come vi bramo anch'io!*
Mel. *Dolce vita è il cacciare,*
Teti. *Dolce ſtato è'l peſcare.*

Coro di Ninfe, *Cacciamo, peſchiamo*
e di Cauallieri. *Nel poggio, e nel Mare.*
A' vicenda trattiam la rete è l'amo.

SCENA QVARTA.

Tritone, Teti, Coro di Ninfe, Peleo, Meleagro.

Coro di Caualieri.

Trit. *PVr ti colſi impudica*
Fingiti pur d'Amore,
Diſpietata nemica,
Fà pur meco la caſta.

Teti. *Sei Donna è tanto basta,*
E tù da nostri lidi,
Fuggi ò guerrier di nome,
E ladron di Donzelle,
O questi pugni alla tua guancia infesti,
Faran vederti come
Tritone in mar vi è pur del mar tẽpesti.
Pel. *Così bestia arrogante*
Dunque precidi à Caualier la via?
E non sai quel, che sia
Irritar con oltraggi vn core Amante?
Proui l'iniquo mostro,
Come fera crucciosо il ferro nostro.

Quì vn Coro di Tritoni esce dal Mare, & vn Coro di Caualieri assale i Tritoni.

Sù dunque all'armi all'armi,
Sù sù forti guerrieri.
Corni, Tamburi, e Trombe,
Spade, Lãce, e Corazze, Elmi, e Cimieri,
Ogni Cãpo, ogni Canto, arme rimbombe,
Nessun vita risparmi,
Sù sù guerrieri inuitti all'armi all'armi.

SCE-

Vanne à fasciar le piaghe. A noi s'aspetta.
Far de nostri nemici alta vendetta.
Si liberi Endimiro: amico a l'armi.

SCENA XV.

Antiope. Lisimaco. Cleante.

DEh ferma il piè Signor, e volgi il guardo,
A chi teco fauella,
Mentisco il sesso incognita Donzella.
Lis. Chi sei? Che chiedi? *Ant.* In su l'Panfilio
Nacqui al Prence Nearco vnica figlia. (suolo,
Antiope m'appello
Nel Campo di Bellona,
Hebbi, cangiando la conocchia in ferro.
Pronto il piede al destrier, la mano al cerro,
Lis. O come il Ciel comparte,
D'vna Venere al seno vn cor di Marte!
Ant. Al gran Duce Endimiro a pena il Fato,
Mi destina Consorte,
Ch'al graue suon de le tue trombe in guerra.
Và dal Talamo al Campo: io per seguirlo,
Fido l'alma ad'vn Pino.
„Ecco à miei danni,
„La nimica Fortuna:
„Sfido gl Euri à battaglia.
„Trà sonore tempeste
„Mugge il Mar, stride il Cielo, il Sol sen fugge:
E mentre suiene il dì del'ombre in seno,
La voragine ondosa ingoia il legno.
Al fin mal viua, ò Dio!
Me vomita su'l lito, e l'Asia tutta,
Già, mi crede sommersa. Ignota hor quiui
Mentre mi guida Amore
Odo in ceppi lo sposo; indi dolente
A tè narro Signor con mesti accenti,

Del mio misero cor gl'aspri tormenti.
Cl. Troppo strane vicende
D'incostante Fortuna!
Lis. Quanti disastri in vn sol petto aduna!
Ant. A che in pianto mi sfaccio!
L'armi da voi sol chieggio.
Pugnerò, scioglierò l'indegno laccio.
Lis. Haurò schiere bastanti, à Tolomeo
A ritoglier la preda.
Ant. Deh giunte al lor valore
Anche d'Amor le proue il mondo veda.
Lis. Cleante à l'armi; E cinta il Sen d'vsbergo
Tosto si segua Antiope nel Campo.
Vna gemma di Marte esser ben deue
Con guerriero lauoro
In acciaio legata in vece d'oro. *partono.*
Ant. Arcieretto Dio bendato
Dammi l'arco per pugnar;
Per legar col nodo amaro
Il mio caro
Sì, sì, sì
Hoggi il Fato me'l rapì!
Cor amante braccio armato
Saprà in armi trionfar.
Cieco Nume, Dio vagante
Dammi l'ali per volar;
A lasciar
Ne le catene
Il mio bene,
Nò nò nò
Più resister non si può.
Son guerriera, son amante,
Saprò in armi trionfar.

SCE-

SCENA XVI.

Oreste. Berenice. Lisa.

Lis. ODi crudel. *Ber.* Parti da me tiranno.
Dissimula il rigor vsa l'inganno.
Or. Luci belle per me serene
Dite quando vi mirerò?
Per voi care se viuo in pene
Sàlo il dardo, che mi piagò.
Ber. Io fuggirò. *Or.* Ferma. *Ber.* E che pretendi?
Or. Amor. *Ber.* Supplichi vn'Aspe.
Or. Morir dourò trà si penosi ardori?
Ber. Non chiude vn regio sen lasciui amori.
Or. Perfida partirò. M'haurà nimico
Chi mi ricusa amante, e con la forza
Otterò ciò, che voglio,
D'vn cor superbo abbasserò l'orgoglio. *parte.*

SCENA XVII.

Berenice. Lisa.

IL mio cor trà suoi tormenti
Fatto è scoglio di Costanza.
La Fortuna, ch'à momenti
Suol cangiar le sue vicende,
Ferma sempre più, che offende,
Perde meco l'incostanza.
Lis. Anch'Io Reina al tuo dolor sospiro;
Mà se sperar ti gioua,
Ch'vn dì si plachi il Ciel, l'amor, la fede,
Conserua à Tolomeo sempre costante.
Ber. (Ah più, che Tolomeo bramo Cleante.)

Lis. Deh rafrena i ſingulti,
Laſcia, ch'io vada à ritrouarlo in campo.
Sotto le finte ſpoglie Di real Giardiniera.
Varcherò del Meandro il ſeno ondoſo,
E al tuo Conſorte amato
Del tuo Honor, de la vita
Paleſerò il periglio; onde à ſottrarti,
Da catene ſeruil la mente eccelſa
L'alto penſier riuolga,
E a' vincitor ſua Berenice e' tolga.
Ber. (Perche coſtei non ſcopra
Il nouo ardor, che in queſto ſen già nacque,
Lungi dal foco mio vada per l'acque.)
Vanne ſcopri i martir d'vn cor amante
(Mentir conuien l'affetto
Se più, che Tolomeo bramo Cleante.)
Lis. Raſſerena il bel volto, e con ſoſpiri.
Non funeſtar la guancia tua fiorita,
Di vaghe roſe adorna.
Che perduta beltà più non ritorna,
L'età fugge, vanno i dì.
Nè rinuerde
Più con gl'anni quel bel verde
Che già il Tempo inaridì!
Chi non gode in giounatù,
In Amore
De contenti perde il fiore,
Che ſuoi frutti non dà più.

SCENA XVIII.

Alindo. Berenice.

Ber. CLeante il mio Signor à tèm'inuia
(Il mio ben l'alma mia.)
Al. Neceſſità fatale
Lo ſtimolò frà l'armi,
„Ei t'aſſicura
„Del'Honor, de la vita.
„Già Liſimaco armò per tua diffeſa,
„De la Regia la ſoglie
„De l'agitato cor tempra le doglie.
Ber. Partì Cleante? (ò Dio!)
Al. D'Antiope leggiadra
Seguì l'orme guerriere. *Ber.* Amor, che ſento?
Al. M'impoſe, che a'tuoi cenni
Fido ſeruir io deggia,
Fin, ch'ei ritorni, à ricalcar la Reggia.
Ber. Dammi Pace ò Geloſia,
E sè vince il crudo Fato,
Il mio core innamorato
Le ſue fiamme pur deſia.
Dammi Pace ò Geloſia.
Vanne và di Dite in ſeno
„Moſtro nato di Megera:
„Viua il foco, il gelo pera,
„Che tormenta l'alma mia,
„Dammi pace, ò Geloſia.

SCENA XIX.

Alindo.

STrana condition de'cori amanti
Del riſo in vece eſſer dannati a'pianti,
Il meſtiero d'Amor non fà per mè.
Se dal core bandiſce il gioir,
E ſol viue di cruccio, e languir
Di Cupido chi ſeruo ſi fè,
Il meſtiero d Amor non fà per mè.
Se quel ſeno, che cerca d'Amar
Del amaro ſuo lungo penar
Mai non gode la giuſta mercè
Il meſtiero d'Amor non fà per mè.

SCENA XX.

Campagna, e Fiume.

Cleante, Guerrieri.

LA Gloria vi guida.
Guerrieri correte,
Seguite vincete,
L'Honore vi sfida.
Son cari gli Allori.
Suenate i nemici,
Grondando felici,
Da'l elmo i sudori.
Ma che rimiro? Antiope l'assalto
Hà dato a Tolomeo. Sù sù miei fidi;
Per toglier Endimiro a le ritorte,
Nel cimento si mostri animo forte.
Cedete ò la... *arresta i nimici entrando.*

SCENA XXI.

Endimiro con la spada in mano spogliato dell'armi con vna Saetta nel petto.

AL fin pagaste il fio d hauer rapito
La libertà, gl'Arnesi ad'Endimiro
Auuilite Falangi; e benche ceda,
A la forza del Fato,
Cederò vendicato.
Meco dardo, che fai? dal Sen ti suello. *vuol*
O Dio! l'accerbo duolo *leuar il dardo.*
Mi rapisce la vita.
Antiope oue sei? soccorso imploro.
Nè gl'Elisi m'attendi, Ahi cado, ahi moro.

Vieni Antiope in ombra, e de' tuoi lumi
Dona vn pallido raggio al morir mio.
Teco verrò del basso mondo ai Numi
Varcando il sen del tenebroso oblio. *suie-*
no.

SCENA XXII.

Antiope. Endimiro. suenuto.

VIttorie gioite,
L'impresa è d'Amor,
Trà palme gradite
V'adora il mio cor.
,Io de nemici ad'onta
,D'Endimiro mio bene
,Franfi l'aspre catene.
,Mà, ò Dio! Chi me l'adita? oue si troua?
E qual funesto inciampo
Fassi remora al piede? Ah Ciel, che scorgo!
Endimiro infelice,
Il mio suenato Amore
Stringe lo stral, che mi traffide il core.
Nò nò viuer non vò.
Se d'Amor la Saetta impiagò l'alme;
Hora di Marte il Dardo
Habbia de'nostri cori ancor le palme.
Trema la mano. *End.* ò Dei! *Caua lo*
Chi richiama lo spirto à noui guai! *strale.*
Troppo lucidi rai
Di guerriera bellezza a queste luci
Vibran folgori ardenti.
Ant. Cari, e soaui accenti?
Endimiro? *End.* Chi sei?
Ant. Antiope il tuo ben. *End.* Nè Campi Elisi
A tè mi trasse il Fato anima bella.
Ant. In tè viua, in me morta

Per tè ſeguir, tolſi ad'Amore i vanni.
End. Mi ſon cari frà l'ombre anco gl'affanni.
torna à ſuenire.

SCENA VLTIMA.

Arbaſte. Antiope. Endimiro ſuenuto.

SV' Compagni à le prede.
Ant. Miſera, che farò? ſe'n muore ò Dio?
Arb. Mà qui veggio Guerrieri?
Vna timida fuga
L'eſſer noſtro ricopra.
Sù sù a l'inganno, à l'opra.
Ant. Di Bifolchi lo ſtuolo à tempo arriua.
Arb. Pietà Signor pietà.
„Alto incendio di guerra arde d'intorno,
„E di Cerere acceſa
„Le bionde ſpiche infrà i voraci ardori
„Sono lume di Gloria
„A la voſtra Vittoria
Trà le guerriere offeſe
Reſtin Signor, le noſtre vite illeſe.
Ant. Date bando al timore.
Quì preſtate ſoccorſo; oue ſe'n muore
Chi può viuendo a Voi cangiar lo ſtato.
Vn grand'Eroe non può moſtrarſi ingrato.
Arb. Siam pronti a' cenni. *Ant.* A la Città ſi porti
(Ahi, così pur ſpirante
Col ſuo morir mi vccide.)
Arb. (Fortuna amica à miei diſsegni arride.)
Sù miei ſeguaci, *l'afferra per*
Entro ferri tenaci *la mano.*
S'incateni il Guerriero.
Ant. Temerarij fermate.
Arb. O ſoffrir le catene,
O mo-

O morir ti conuiene.
Ant, Empio vinci con frode.
Arb. Vincaſi coll'ingegno, ò coll'inganno,
Ne le guerre, chi vince hà ſempre lode.
Ant. Barbari troppo infidi,
Quì non ſi laſci il Caualier, che langue.
Arb. Egli ſpirò. *Ant.* Così traffitto elſangue
Meco ſi porti almeno.
Arb. Vada Tomba, à trouar de l'onde in ſeno.
Ant. Moſtro crudo, e ſpietato. *Lo gitta giù*
Arb Taci: vbbidiſci al Fato. *dall'argine sù*
Vanno l'ardite Impreſe *la ſponda.*
D'vn riſsoluto cor raro fallaci.
Che la Fortuna ſol gioua agli Audaci.

Ballo de' Mori.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Riue del Meandro con il Ponte, Capanne Pescareccie.

Corimbo, che pesca con la Canna.

MEstier caro è pur la pesca.
Lieue canna
Col dar l'esca,
Prend'inganna
Muto armento in seno à l'onde.
Sù le sponde
Egli indarno guizza, e tresca.
Mestier caro è pur la pesca.
Anch'Amore al mondo pesca.
Parolette
Dà per esca,
Lagrimette
Hà per onde vn'cor amante.
Incostante
Trà lusinghe al fin s'inuesca.
Anche Amore al mondo pesca.
Mà là sembra vn Guerriero,

Ondeggiar nel suo sangue.
Vò rimirar s'ancor si troui essangue.
impianta la Canna, e scende.

SCENA II.

Lisa in habito di Giardiniera.

VArcato hò pur di queste fiume altero,
Per trouar Tolomeo, rapido il seno,
Cercerò di giouar a Berenice.
Ne' mali estremi ogni rimedio lice.

SCENA III.

Corimbo. Lisa. Endimiro, che vien soleuato.

OCiel chi porge aita!
Giardiniera cortese
Deh qui si serbi ad'vn guerrier la vita.
Lis. (Scintilla di pietade il cor m'accese)
E doue! *Cor.* Ah non tardar, quì sù la sponda
Giace quasi spirante. *Si vede Endimiro.*
Lis. Eccomi pronta: *Cor.* A respirar si sente.
Lis. Sebra dà l'onde vscir vn sol languēte. *lo soleuano.*
End. Doue mi trouo ò Dio!
Lis. Coraggio, animo ò figlio
Vsisti dal periglio.
End. Veglio, dormo, ò deliro!
Cor. Già rinfranca lò spirto, in se riuiene. *torna alla Canna.*
End. Nel mio dolce martiro
Chi vieta il morir mio!
Lis. Mi sento intenerir da le sue pene.
End. Doue mi trouo ò Dio!
Lis. Pietà non vuol, che l'abbandoni. *End.* ò Cieli

In negarmi il morir ſete crudeli.
Liſ. Sorgi: ſe quì d'intorno
Con l'armi Tolomeo chiude ogni varco,
Ti condurò vicino
A la ſelua Reale,
Per dar rimedio al male.
End. (In così duro inciampo
Diſperato è il mio ſcampo.)
Donna chiunque tù ſei, grato m'haurai,
Se mi ſani le piaghe, e ſe a nemici,
Inuolarmi ſaprai.
Liſ. Ditamo, e Panacea
Saprò ſtillare in Succhi, e trà le Spoglie,
Di Real Giardiniero,
Appo Antigono. *End.* Oimè ſon prigioniero.
Liſ. Non ti ſmarir, che ti ſarò qual madre,
(Troppo ſiamo noi Donne
Tenerelle in amore.)
Laſcia ſiglio il timore.
End. Mà di che temi o core?
Se la vita perdei, la morte abbraccio.
Liſ. Ti ſia ſoſtegno il braccio. *s'appoggia.*
„Hor ſi, ch'Amor porrà la face in opra
„Che non può ſtar in vn medeſmo loco,
„Senz'attaccarſi in vn la paglia el foco,
End. Sè il penſar al ben, che fù
E di pena, e non di gioia,
Mentre annoia
Il veder, che non v'è più,
Crudo Ciel tù ſolo fai
Sempre penar, e non goder giamai.
Sè il Deſtin col ſuo rigor,
Fà vicende s'inconſtanti,
Se di pianti,
Solo forma il ſuo tenor,
Crudo Ciel trà varie tempre
Nieghi le gioie, e fai penar per ſempre.

SCE-

SCENA IV.

Corimbo.

„DEl'humana pazzia forza è, ch'io rida!
„Ricchezze a Voi la pouertà non ceda.
„ Vanno a pari de l'or le vite in preda
„ D'vn acciaro homicida
„ De l'humana pazzia forza è, ch'io rida?
„ Il mondo ſen cada
„ Sconuolto da l'armi
„ Io non temerò.
„ All'horida ſpada
„ Trà boſchi inuolarmi
„ Sicuro ſaprò
„ Cerca la Guerra 'd' indorar l'Alloro,
„ E ſol la Gloria ſua lampeggia in oro.

SCENA V.

Tolomeo. Guerrieri ſeguito da Guaſtatori.

NOn mi dica la ſperanza
Ti ſarò propitia vn dì;
Che il ſeren, che già ſparì,
Di tornar hà per vſanza,
Non mi dica la ſperanza.
Cada ſpezzato il Ponte, e a noſtri oltraggi
Perche più non s'auanzi il fiero Trace,
S'alzin forti ripari
Si laceri la ſponda, *(il Ponte*
E quì doue è il terren corraui l'onda. *ſi ſdisfà*
Gira il Leguo la Fortuna.
Sorda, cieca, e ſenza fè,

Più

Più costante ella non è,
Se non sol ne l'inconstanza.
Così dica la Speranza,

SCENA VI.

Arbaste in vn Nauiglio con Antiope, Tolomeo.

NOn tardisi più.
A voga arrancata
L'arena bramata
S'afferri sù sù.
Tol. Miro giungere Arbaste
Entro il Pino leggiero,
Tragge seco per l'onde vn prigioniero.

SCENA VII.

Arbaste. Tolomeo. Antiope in catena.

SIgnor, dou'è le Palme
Baldanzoso mietea brando nemico,
Ciò, che seppi, e potei per tua vendetta
Impiegato ben fù. L'vn de nemici
Spenta in acque hà la vita, e questi in ceppi
Ti formerà trofeo de la mia fede.
Ant. Non ti vantar tiranno,
Che non son giusti al crine tuo gl'Allori;
Non mi vinse il valor; mà ben l'inganno.
Tol. Presumi ancor con temerario ardire,
Spezzar le tue catene? *Ant.* Vn traditore
Dar può ceppi al mio piè; mà non al core.
Tol. Chi sei? *Ant.* Chiedi a le piaghe
De tuoi Guerrieri estinti,

Tol.

Tol. E' viltà più soffrir, ò la costui:
Qual degli Egitij è l'uso,
Nudo si esponga a i dardi.
Ant. Spalancateui Abissi,
E con l'ombre coprite il rossor mio.
Tol. Che più tardate? *Ant.* ò Dio? *non si lascia*
Senti crudele. *sfuestire*
Questo petto che già sostenne in Campo
De l'armi tue l'assalto,
Non teme le Saette,
Contento morirò, barbaro crudo;
Mà nõ far, ch'vn guerrier se n'muora ignudo.
Tol. Arrogante fierezza!
Sù squarciate gli Arnesi.
Vn nudo sen trà le ferite vltrici
Sia spettacolo horrendo a miei nemici.
Ant. Snuda, perfido, snuda, e troverai
A tuo maggior stupore
In seno feminil maschio valore.
Tol. Dunque vinse vna Donna
L'armate mie Falangi, ò Numi ò Stelle?
Ant. Haurai poca vittoria,
Che contro il Sesso imbelle
La vendetta sarà scorno, e non gloria.
Arb. (Mi confonde l'ardir preda si bella!)
Tol. De l'esser tuo fauella.
Ant. In faccia del tuo campo
Palesar non vorrei lo stato mio.
Tol. Marte in sen, gratie in viso
Porta Mirti, ed Allori,
Vince le squadre, ei cori.
O' là? *Arb.* Signor. *Tol.* Si tolga
A quel tenero piè l'aspra catena,
E nel Real Giardino in breue attenda
Il voler del suo Fato.
Arb. (Dal'arciera pupilla hò il cor piagato.)

SCE-

SCENA VIII.

Antiope. Arbaste.

COme osasti spietato in seno a l'onde
Gettar l'Eroe spirante?
Ahi ti fulmini il Cielo alma rapace.
Arb. (Sfoghi del suo dolor l'impeto audace.)
Ant. „ Tomba del mio bel sol Meandro ondoso
„ Per vdir penosi accenti
„ Ferma il corso a i puri argenti;
„ E di perle più viuaci
„ Del mio cor figlie fugaci
„ Forma serto al suo crin; che Teti suole
„ Sepolto in acque ornar di gẽme il sole.
Al duolo il mio core
Resister non può.
Se in van si distilla,
La mesta pupilla
Del sangue i rubini
A i fieri destini
Più lieta darò.
Al duolo il mio core
Resister non può.

SCENA IX.

Loggie con portone all'vscir fuori di Città.

Oreste, che tiene per mano Alindo.

NOn pauentar. *Al.* Ah temo
Il furor di Cleante.
Or. T'assisterà il mio braccio

Al.

Al. E Lisimaco? (ò cieli!)
Or. Intento stassi a preseruare il Regno.
Tù haurai de l'opra il guiderdon condegno.
Al. Cercherò d'essequir quanto m'imponi.
(E qual core non cede a gl'aurei doni?)
Or. Và troua Berenice, opra da saggio:
Fà, che riuolga in questo loco il passo. (lasso
Al. Oimè. *Or.* Coraggio. *Al* Il cor mi batte ahi
Or. Sgombra il timor, ch'è cieco.
Al. Non posso *Or.* Non temer, s'Oreste è teco.
Al. Parto, e torno Signor: raggira in tanto
Quinci non lungi il piede.
Or. Da la forza de l'or vinta è la fede.

SCENA X.

Oreste.

NEl amar và pur così.
Già si proua,
Ch'esser forte poco gioua.
Chi mai fù
D'vn Alcide forte più?
Pur di Iole s'inuaghì.
Nel amar và pur così.
Mà taci o cor se non m'inganna il guardo
Ecco quel sol, per cui sospiro ed'ardo.

SCENA XI.

Alindo. Berenice. Oreste in disparte.

Ber. QVì s'attende Cleante. (amante.)
(Forza è, che segua vn cieco il cor

Soa-

Soauiſſimi tormenti,
Ch'al mio ſen il duol ſerbate
Deh la ſpeme luſingate
Del mio cor trà ſuoi contenti;
Se nel campo è l'Idol mio,
Vinta mi trouo, e pur guerreggio ãch'Io.

Al. ad'oreſte. Eccola *Or.* Sei mia preda.
Ber. Laſcia crudel, ch'ardiſci?
Or. Ne'lacci de la man cadeſti inuolta'.
Ber. Ad'onta del Deſtin hò l'alma ſciolta.
Or. Viẽni *Be.* Pria negl'Abiſſi. *Or.* Eſtinta al ſuolo
Cadrai per queſto ferro. *Al.* Oimè Signore.
Qui Liſimaco giunge.
Ber. Laſciami. *Or.* Ahi fatorio, partir conuiene.
Ber. La diffeſa d'Honore il Ciel ſoſtiene.

SCENA XII.

Liſimaco. Berenice. Alindo.

HOr, che arriua
Trionfante
De'nemici a noi Cleante,
Per dar Serti a le ſue chiome,
Per dar chiari fregi al nome,
Marte ceda il verde Alloro,
Sparga Febo i raggi d'oro
D'Aſia vinta quiui in riua,

Chor. Viua, Viua.

SCE-

SCENA XIII.

Suono di Trombe.

Cleante. Liſimaco. Berenice. Alindo. Pompa de ſchiaui Egittiani. Spoglie, e bandiere nemiche.

SIgnor trà mille ſtraggi
Reſtò l'Hoſte ſconfitta, e in van pugnando,
Offrì ferrato vsbergo,
Se diè fuggendo a le ferite il dorſo.
De'predati nemici
L'incatenato ſtuol, di ricche prede
L'acquiſtato teſoro,
E le Reali inſegne
Con tua gloria ſuprema
D'Antigono al tuo crin danno il diadema.
Liſ. Ti ſtringo al ſeno amico.
D'Endimito, che porti?
Cl. Antiope guerriera entro ai ripari
Franſe i ceppi al ſuo ſpoſo.
Ber. (Non tormentarmi più penſier geloſo.)
Cl. Al fin lo ſteſſo Fato,
Che del'amante al piede il laccio ſciolſe,
In vno al campo, e a gl'occhi miei li tolſe.
Liſ. Che ſtrano euento aſcolto? A me più caro
E'di lor vite il filo aurato illeſo,
Che ſu 'l crin de' più mondi il Lauro appeſo.
Cleante a' tuoi Guerrieri
Diuiderai le ſpoglie.
Chi ſemina il valor, Palme raccoglie.
Cl. Gioie belle del valore
Feſteggiate nel mio cor.
Figlie care del Honore
Ingemmate il mio ſudor.

SCE-

SCENA. XIV.

Berenice. Cleante. Alindo.

Cl. DI tè ſeruo mal nato hor a Cleante
Eſponerò gl'inſulti. *Al.* Io non errai.
Reina di che parli? *Ber.* O Dio! *Cl.* Soſpiri?
Tentò l'audace, e temerario Oreſte,
Nel di cui ſeno impuro Amor riſiede,
Rapirmi in vn con l'honeſtà la fede.
Cl. Sì temerario Oreſte? *Al.* (Ahi trema il core.)
Ber. Alindo mi tradì.
Cl. Vil ſeruo? *Al.* (O Ciel aita.)
Cl. Ti punirò. *Al.* Son innocente.
Ber. Chiudi quel labro infido.
Al. Signor. *Cl.* Nõ più. Di queſto acciaro il taglio
Da l'empio ſen d'Oreſte
Trar ne ſaprà la colpa,
E in vn per quanto ad'vn Eroe conuiene,
Dar premio al merto, ed' al fallir le pene.
Cl. Cimento non è.
Ber. Vendetta non fù,
à 2. Acceſa nel core
Di quella d'Honore
Amabile più.
Ber. L'impuro Guerriero
Punito ſi penta.
Cl. Del folle penſiero
La pena riſenta,
à 2. Non troui mercè
Tiranno chi fù.
Cl. Cimento non è -
Ber. Vendetta non fù.
à 2. Acceſa nel core
Di quella d'honore
Amabile più.

SCE-

SCENA. XV.

Alindo.

SE vi eſco di periglio,
A gl'imbrogli d'Amor mai più m'appiglio.
Per femine morir
Zerbinetti è follia credete a me.
Fingere di languir
Per ottener mercè
In ſin quì
Forſe vn dì
Anch'io v'arriuerò
Mà più auanti ò queſto nò.

SCENA XVI.

Delitie de Fiori con ſtrade coperte di di Cedri, fuori di Città.

Antiope, che dorme a piè d'vn Platano. Endimiro in habito di Giardiniero, che ſopragiunge con vno ſpruzzaglio.

Rompimenti del Suono, e Canto.

Ant. DOlciſſime pene
Soaui tormenti. *abbraccia il*
Ne le braccia del mio bene *Platano*
I martir mi ſon contenti.
End. O del Ciel Fati inclementi
Mi rapiſce la mia ſpene.
Ant. Dolciſſime pene.
End. Io col pianto in sù l'arene *ſpunta i fiori.*

Bagno il volto ai Fior naſcenti.
Ant. Soaui tormenti.
Ent. Mà di flebile voce
Qual meſto mormorio tronca ſul labro
I doloroſi accenti?
Ant. Soaui tormenti.
En. Che veggio ò Ciel? Queſtich'a l'Herbe in ſeno
Tragge ſolinghi, e tormentoſi ſonni,
Porta ne terſi arneſi
Del Trace prigionier ſegni paleſi.
Ant. Pupille ſonnachioſe,
ſi deſta E ancor v'aprite, a rimirar del giorno
L'abbominata Luce?
Conſolando in van ſperanza *ſorge*
Vai pietoſa vn cor dolente.
Cieco amor non ha poſſanza,
D'auuiuar le faci ſpente.
End. Viue de l'Idol mio queſti hà le forme.
Ant. Veglia con l'ombre amante cor che dorme.
End. Mà t'inganni o penſier troppo infelice.
Non può morta beltà farſi Fenice.
Vaghe lingue di foco *Con alcune roſe*
A moroſetti fiori: *in mano*
Mentre vi ſpruzzo a gioco,
Per temprarui gl'ardori,
Dite pur al mio cor bocche odoroſe,
Non è ben ſenza mal, ſpine han le Roſe.
Ant. (Fallaci fantaſie!
Del mio ſol, che l'Occaſo hebbe nel'acque,
Nel volto di coſtui ſplende l'imago!)
End. (Ah, d'Antiope ſembra il volto vago.)
Nel rimirarlo o dio! d'ignoto affetto
Violenza riſſente il cor nel petto.
Prigioniero gentil, deh ſe corteſe
Come hai nobil ſembiante,
Porti l'alma nel ſen, nara ti prego,
Sotto qual Ciel felice

Suc.

Succhiò i primi alimenti
Il labro pargoletto? (E' d'eſſa al certo)
Ant. (A che tacer più deggio?)
O di chiunque tù ſia di queſti fiori
Irrigator felice. Io ſono, Ahi giunge
Il mio crudo tiranno.
End. Vccidetemi o guai. *ſi ritira*
Ant. Voglio inuolarmi a gl'abboriti rai.

SCENA XVII.

Arbaſte. Antiope. Endimiro inoſſeruato.

FErma ò Dio? doue raggiri
Bella mia l'errante piè?
End. Donna è coſtei! che ſento?
Arb. A penoſi miei martiri
Negar pace non ſi dee.
Ant. Non mi arreſtar il piede.
Arb. Queſto acceſo mio cor pietà ti chiede.
End. L'amoreggia cuſtui. *Ant.* Pietà non ſperi
Vn diſpietato Moſtro. *Arb.* Haurai ſuperba
Sdegni in vece d'amori.
Ant. Non pauenta rigori alma, che nacque
A le glorie d'Honore, e che con latte
Succhiò l'ardir Ciò. Che mi diè la cuna,
Non mi torrà la ſorte.
End. (Core, che più vaneggio è mia Conſorte.)
Arb. Ferma bella, e crudel. *Ant.* Scoſtati indegno.
End. (Laſciuo.] *Arb.* Prigioniera
Cangia penſiero, o ſtringeranti il piede
Forti, e dure catene.
En. (Antiope mio bene.) *Ar.* Odi, *An.* Che chiedi,
Arb. Deh riſtora l'ardor con vn ſol bacio.
Ant. Laſciami. *End.* E veggio? e ſoffro?

Arb.

Arb. Ma Tolomeo quì viene.
Ant. M'inuolo. *End.* Mi ritiro.
Arb. Ed io reſto a le pene.

SCENA XVIII.

Tolomeo. Liſa. Arbaſte. Endimiro naſcoſto dietro vn Roſaio.

LIſa a baſtanza inteſi.
Di Berenice mia mi opprime il duolo.
Arbaſte. *Arb.* Mio Regnante.
Tol. A Liſimaco vanne.
Dilli ch'io sfido a ſingolar certame,
Chi sù la ſpoſa mia ſogna preteſe;
Per che prouar ei poſſa
Di queſta ſpada il lampo
Auiſi il Caualiero, e ſcielga il campo.
Arb. Tanto eſporrò. *Tol.* De la Real Conſorte
Vendicherò l'offeſe.
Giuſta fiamma di sdegno Amor mi acceſe.
Liſ. Deh mio Signor, (il troppo ardir condona)
Periglioſo e'l cimento. A tè s'aggrada,
Più ſicuro ripiego
Rittouar crederei, di Berenice
Ne la fuga opportuna. *Tol.* Ardua è l'impreſa.
Liſ. Breue varco del fiume
Che guida da le mura al regio boſco
M'offre cauto paſſaggio. Iui deſtino
Che meco la Reina
Porti fugace il piè. Tù Sire intanto
Dietro l'argine herboſo
Potrai drizzare il paſſo, e inoſſeruato
Accoglierai nel Sen l'idolo amato.
Tol. Andrai fedele. I Numi
Secondino l'ardire

A vicini ripari
Di sì grand'opra attenderò l'euento.
End. Nõ ſortirà la frode, el tradimento.
Tol. Neceſſità fatal mi toglie al tempo.
Accolta pria la mia real Conſorte,
De la Guerriera indagherò la Sorte.
Più, che l'huom frà duri ſcogli
Peſca perle, più le apprezza,
Più, che vn cor frà fieri orgogli
Hor d'Amore, hor de la Sorte
Pugna forte,
A le palme più s'auuezza.

SCENA XIX.

Endimiro.

INteſi il tutto, e la fortuna in mano
Mi vuol dar la vittoria. Ahi, che vacilla
Ne'ſuoi penſieri il core.
Mi rappreſenta Amore
Antiope trà ceppi.
Mi conſiglia la gloria,
Di slegar la Conſorte,
E ſtringer Tolomeo con le ritorte.
Si vada sì sì.
Cangia il Fato in vn momento
Le ſciagure in gran contento.
Sù sù dunque per il crin
Trà cari perigli
La ſorte ſi pigli
Si ſegua il Deſtin.
Che mi dà sì lieto dì,
Si vada sì sì.
Vò rintracciar la vecchia. Eccola apunto.
Seco finger co uenne,

SCENA XX.

Endimiro. Lisa.

PVr ti trouo mio bene,
Senza ſtancarmi mai
Giro amante Farfalla,
Per mirar i tuoi rai.
Lis. Caro (Saldi mio core
Spente per te non hà le faci Amore.)
Dì, che brami? che chiedi?
End. Trouar teco il mio ben l'anima mia.
Lis. (Laſciar ſi vago Adone è gran follia,)
End. Per dar pace al cordoglio,
Teco verrò ſe vuoi.
Lis. Chiedi ſe voglio?
Non creder nò
Se trà gl'accenti
La donna tù ſenti
A dir di nò.
Non creder nò.
Ella è così.
Finge parlando,
Cerca negando
A dir di sì.
Ella è così.
Vieni, ch'hoggi felice
Ti prò far la Fortuna.
End. (A miei diſegni i ſuoi fauori aduna.)

SCENA XXI.

Antiope. Endimiro. Liſa.

EPur meſta quì torno
Doue del Sol eſtinto io vidi vn raggio.
End. Riede per tormentarmi il mio conforto.
An. (Ecco Endimiro. Ah nò mio cor, ch'è morto.
End. Odi.
Lis. Oue ſei?
End. Ti ſeguo.
Ant. Parla.
Lis. Che tardi?
End. (O Dio,
Che far deggio cor mio?)
Lis. Vieni mio figlio.
End. (Se non parto, ambedue ſiamo in periglio.)

SCENA. VLTIMA.

Antiope.

VIeni mio figlio?
Dunque femina annoſa è Genitrice
Del Giardinier vezzoſo! A quai luſinghe
Più mi riſſerbi ò ſpeme?
Pria, che lo ſtato mio
Paleſi a Tolomeo,
Da precipitij miei
Vò cercar la mia fuga.
Vn diſperato cor trà ſuoi diſaſtri
Nulla ſtima il Deſtin, ride de gl'Aſtri.

O Numi ne'Cieli
Vi sfido a battaglia.
Non temo nò nò,
Con voi pugnerò.
Sù Fato, che tardi?
Co' dardi
Crudeli
Berſaglia.
O Numi ne'Cieli
Vi sfido a battaglia.

Ballo di Ninfe, Paggi, Giardinieri, e Vccelli.

Fine dell' Atto Secodo.

ATTO TERZO.

SCENA. PRIMA.

Sala, che conduce a due appartamenti chiuſi.

Berenice.

CI vuole ò penſieri
Vendetta in honor,
Ofeſa, e negletta
Reina, che ſperi?
Vendetta, vendetta,
Diſpetto, e furor.
Ci vuole ò penſieri
Vendetta in honor.
„Contro l'iniquo Oreſte,
„ Che tentò d'inſultar la pace mia,
„Ordir ſaprò le pene,
„ Ogni induggio al mio cor crucccio diuiene.

SCENA II.

Oreſte. Berenice. Alindo.

CHe più? per tua difeſa
Pugnerà queſt'acciar; mà taci, e parti.

Ecco la Dea, che adoro,
Al. Osseruerò in disparte. *Ber.* (Ecco il lascino,)
Or. Con dolcezza si plachi.
Be. Si pensi alla vendetta,
Or. Al fin frange la selce
Frequente humor stillantē.
Ber. Al fin cadane scempio
Il troppo audace, e temerario amāte.
Or. Bella, deh ferma il passo.
Ber. Esser vorrei Medusa
Per trasformarti in sasso.
Or. Ch'io t'ami, ch'io ti segua
Colpa è del nudo arcier, *Ber* Parla, che chiedi.
Or Breue conforto al mio traffitto core.
Ber. (Fingerò perche mora il traditore.)
Oreste a lunghi pianti
Non v'è cor, che resista, ed il mio petto
Cinto non và di dure neui alpine.
Al. (Chi Penelope fù, diuenta Frine.)
Or. Amor, ch'ascolto? *Ber.* A le mie regie stanze
Trarrai solingo il passo.
Sospirosa t'attendo, e al Cielo stesso
Fà che non siano i nostri amor palesi.
Or. Verrò tosto Reina. *partendo*
Ahi Fortuna, *Ber.* Ahi vēdetta, *Al.* Il tutto intesi

SCENA III.

Berenice sopragiunge poi Lisa.

ACcesi furori
Volatemi in sen,
Vostra face
Al cor piace
Se l'infiamma a la vendetta,
Vo-

Vostro sdegno
Sempre è degno,
Se al ferir la mano affretta,
Col sangue gl'ardori
Smorzare conuien,
Accesi furori
Volatemi in sen.
Lis. Allegrezza Reina,
Ber. Alma, che il Cielo
Temprò di rie sventure in van si nutre
Di speme lusinghiera,
Lis. La Fortuna vedrai cangiar la Sfera;
Non sempre torbido
Di Nubi squalide
Si stende vn velo;
Mà Febo lucido
Con raggi splendidi
Fiammeggia in Cielo.
Ti brama Tolomeo.
Ber. Come fuggir si può, se d'ogn'intorno
A la custodia mia
Veglia turba d'armati?
Lis. Da tè sola dipende
La libertà che brami:) *Ber.* E come? e quando?
Lis. Stassi picciolo Abete
Pronto a tuoi cenni. Egli a l'herbose falde
De la selua Reale
Si condurrà a momenti. Iui il tuo sposo
Fia, che t'accolga: ed'io veloce in tanto
Perche tempri l'affanno,
Volo a scoprirgli il concertato inganno.
Ber. (Che deggio far ò Sorte?
Prima ad Oreste io recherò la morte.)
Vanne fida nutrice.
Lis. Hoggi Fortuna
Offre le chiome a la tua regia mano,
Perduto ben sempre si cerca in vano. *parte.*

Ber. Son pur misera amante.
Ah più, che Tolomeo bramo Cleante.
Con più faci meco Amore
Lascia pur d'incrudelir.
Basta vn'occhio, a farmi il core
Trà suoi lampi incerir.
Spezza i dardi cieco Infante
Il mio sen non ferir più.
Vn bel ciglio al cor amante
Stral, faretra, ed'Arca fù.

SCENA IV.

Endimiro.

SOffri, e taci mi dice Sperenza,
Se le gioie sospiri in Amor.
Trà le pene la sola Costanza
Cangia al Fato nemice tenor.
Sù dunque mio cor
Taci, e soffri, che muto, e penante
Amor sempre trionfa costante.
Pur nel Real recinto
Del rio Destino a scorno
Spiro l'aure vitali.
Quì d'Amor, e d Honor con doppia gloria
Spero ad'vn tempo stesso alta vittoria.

SCENA V.

Hermete. Endimiro.

S'Auuanza Tolomeo; quindi confuse
Di Lisimaco in traccia
Volgo le piante; *En.* Hermete?

Her.

Her. (Già non sognate ò mie pupille?) E come
Endimiro mio Duce in questo suolo
Trà simulate spoglie
Il Destin ti conduce?
End. Fido Commilitone hoggi saprai
Le mie strane sventure;
Conuien, che à tè confidi
Ciò, ch'è il nostro partir tacito affretta.
Her. Ogni rischio, signor, per te m'alletta,
End. Amica Fortuna
La ruota, che giri
Si volga per mè.
Trà giusti desiri
Nel cor mi s'aduna
Amor, e la Fè.

SCENA VI.

Cleante. Alindo.

DI Cupido sia la face
Astro amico al sen lasciuo.
Al mio cor diletta, e piace
Raggio Sol del Dio Gradiuo.
Guarda, mentir non lice.
Che racconti? che sogni?
Al. A le stanze vicine
Basta portare il piè, di Berenice
Vedrai qual sia la fede.
Cl. Così dunque si cede?
Ah che di Donna è il pensiero inconstante!
Al. Brama, stringere al sen Oreste amante.
Cl. Hor hor sù quelle soglie
Trarò il passo a momenti.
Al. (A mio prò la Fortuna opra portenti.)

Cl. Nume alato
Che ſpietato
Fai d'vn crine i lacci d'or;
La catena
Che ripiena
Hà la tempra di rigor
Annodarmi non potrà
Voglio il core in libertà.
Pargoletto
Che nel petto
Scagli fiamme, e vibri ardor
L'Arco ſpezza:
Che bellezza
Gran tiranna d'ogni cor
Il mio ſen non ferirà.
Voglio il core in libertà.

SCENA VII.

Alindo.

IN amore
La patienza coglie il frutto.
Tolerate
Voi, ch'amate
Che il rigore
Da momenti vien diſtrutto
In Amore
La patienza coglie il frutto.
Quando nega
D'vna Donna il labro aſtuto,
Otterrete
Se chiedete
Che à chi prega
Suol dar gioie il ſuo rifiuto,
Quando nega
D'vna donna il labro aſtuto.

SCE-

SCENA VIII.

S'àpprono gl'Appartamenti.

Oreſte.

ECatena vn biondo crin,
Che s'allaccia
Non diſlaccia
I ſuoi nodi, ch'è il deſtin.
E ſaetta d'ogni cor
La pupilla
Che ſcintilla
Per fermar il vago ardor.
Mà ſe l'occhio non erra
Berenice quì viene
Giubila ò cor: termiran le pene.

SCENA IX.

Berenice. Oreſte.

ECco (l'indegno. Ardire
A le vendette, à l'ire.)
Cor. Bella mia bacio lo ſtrale
Che la piaga al cor formò:
Se l'Arcier, che porta l'Ale,
Caro balſamo vitale
Nel tuo ſen per me ſtillò.
Ber. Vieni amato mio Nume hor t'abbandona
In queſte braccia mie. *Cor.* Cara. *Ber.* Fellone
Abbraccierai la morte. (*Snuda il ſtilo.*
Cor. Deh Berenice, e qual furore? *Ber.* Indegno,
S'è caduto il mio Regno
Non caderà l'Honore. *Oreſte li toglie lo ſtilo.*

SCENA X.

Cleante. Berenice. Oreste col stillo in mano.

NOn caderà l'Honore? (Ardir lasciuo!
Che tenti ò Traditore?
Ber. Osa oltraggiar d'vna Reina oppressa
Sin ne le proprie stanze
L'Honestade rinchiusa.
Or. Mente chi reo mi accusa.
Ese concordi il mio morir tramaste,
Tosto vi rendero vano il disegno.
Cl. Non inuentar Suppositi omai conuinto
Esecutor de l'ardimento indegno.

SCENA XI.

Lisimaco. Cleante. Oreste. Berenice.

HOr, che l'Egittio Anteo.
Cerca, di dar l'assalto à queste mura,
Voi per nouella Iole,
Ercoli effeminati hoggi vorete
Trà gli amorosi ardori,
Strugger le Palme, e innarridir gli Allori?
Or. (L'ira sospenderò. (*Cl.* (Freno i rigori.)
Lis. Campioni feroci
Armateui sù.
Del ferro vincitor l'vrto guerriero
Spezzi à l'Egizio Rè l'orgoglio altero.
Vinto al suol cada, e non risorga più.
Campioni feroci
Armateui sù.

SCE-

SCENA XII.

Alindo. Lisimaco. Arbaste. Cleante. Oreste. Berenice.

Lis. SIgnor giunge dal Campo vn Regio Araldo.
Venga. Di qual euento
E appartator costui. *Ber.* (Stelle, che fia?)
Cl. (Che sarà?) *Or.* (Che desia?)
Arb. Sire, al cui piè famoso
Per formar la Fortuna il regal soglio,
Spezzò la ruota sua,
L'Egizio Regnante a Te m'inuia.
De la tua chioma il Regio Lauro adora,
Ti vuol amico, e vincitor t'honora.
Pria di partir al singolar certame,
Chiede; doue tù vuoi
Chiunque sia pretensor di Berenice.
Ber. (Egli porta al mio cor noua infelice.)
Lis. De Vincitori nomi
Fuor de l'Vrna fatale
L'vn scieglierà la sorte.
Fia de la spada al lampo,
Qui Cilene real Teatro, e campo.
Arb. Tanto riporterò. *Lis.* Così le gare
Deciderà trà voi sola Fortuna.
Cl. e Or. Noue gioie } *à 2* In sen m'adupa.
Ber, Noue pene }
Lis. Alindo, sia tua cura
Far, che sia tosto pronti i nomi, e l'Vrna.
Al. Vbbidirò Signore.
Ber. (D'improuiso timor palpita il core.)

SCE-

SCENA XIII.

Berenice.

„CAde il penſier di Liſa
„Se cerca Tolomeo ?
„D'acquiſtarmi con l'armi , Ahi Berenice
„Fatta del rio Deſtin ſcherzo infelice !
„Se vince Tolomeo perdo Cleante:
„E sè per vincitor ſortiſco Oreſte ,
„Haurà del morir mio Palme funeſte ;
„Così la dubia ſorte
„Ogni momento à la ſperanza è morte .
Lò ſtringere al Sen
Chi al genio non dà
E vn mal , che mai ben
Sperare non fà ,
Lò dica ogni core,
Qual piacer ſia doue non regna Amore.

SCENA XIV.

Selua Reale.

Antiope in habito Egittiano.

FVggitiuo mio piede , oue mi porti ?
A ſolitarie piante
Fido me ſteſſa . Hor nell'opaco ſeno
Di queſta folta ſelua ,
Mi celerò à nemici .
Deh vi bramo pietoſe ombre felici .
Sè ſi perde la pupilla
Non ſi creda

Che ſi veda
L'occhio in raggi più non brilla
Se ſi perde la pupilla .
„Dura diuiſione ,
„Senza Endimiro ſono in cieco horrore ;
„Anco in ombra ſe viene, eſſermi ſuole ,
Scintillante pupilla , e Giorno , e Sole .

SCENA XV.

Endimiro . Hermete . Antiope cerca fuggire .

DI queſto boſco Hermete al piede herboſo,
Pria, che mora nè l'onda il giorno adulto
Giungerà Tolomeo. *Ant.* Chi viene? oh Dio !
End. Sia noſtra preda. *Her.* Taci .
Mira colà trà quei frondoſi horrori
Vn Egittio , che fugge.
End. Ferma il piede , qual ſei; cedi a la Sorte .
Ant. Cieli dormo, ò vaneggio. *getta la ſopra-*
End. (E mia Conſorte ?) *ueſte Egittiana.*
Her. Pongaſi frà catene,
End. Amico ah che non merta
Catene al piè, chi per legarmi il core,
Porta i lacci nel crine ,
Che già formò con la ſua deſtra Amore,
Her. Endimiro, che parli !
Ant Queſti è Endimiro mio ? Numi, che ſento ?
End. Antiope è coſtei, l'Idol, ch'adoro .
Ant. Endimiro mia vita, ò mio riſtoro .
Her. A ſi ſtrani accidenti io reſto immoto
Ant. Come da l'onde ſorto
Animato mio Sol ? *End.* Tù come è cara
Spiri l'aure del giorno ?
Her. Serbiſi altronde il riuelar del Fato .

Le Tragiche vicende, e più ci caglia,
La machinata impresa. *End.* Io son già teco.
Non temo più, sè la mia sorte hò meco.
Vieni cara, e non tardar,
De la sorte,
De la morte
Sà Cupido trionfar.
Le tue guancie colorite
Doue Amore
Gigli, e Rose v'innestò,
Sono pompesi fiorite.
Che il candore
Con la grana se sposò.
Ant. Spera ò core, di goder,
Non t'affliger più nò nò,
Trà le gioie del piacer
Hoggi lieta riderò,

SCENA. XVI.

Lisa.

MErcè l'arti, e le frodi
Del mio sagace ingegno
Berenice godrà lo sposo, el Regno.
O quanto ride Amor! La doue sorge
Ruscelletto, canoro,
Figlio del monte, Monte ad'irrigar le piante,
Fia, che l'accolga il fortunato amante,
Giouanetti v'ingannate,
Se pensate
L'amoroso viuo inferno
Da voi stessi rintracciar;
Per gustar
De gl'Elisi il bel ristoro,
Ci vuoi Vecchia Sibilla, e vn ramo d'oro,

Mà

Mà giunge Tolomeo; come opportuno.

SCENA XVII.

Tolomeo. Arbaste. Lisa.

AMiei nemici in faccia
Mostrerò quanto vale
Di questa spada il folgore fatale.
Arb. Di quell'acciaro al formidabil lampo
Cadranno vinti, el Cauallier el Campo.
Lis. Signor vicina è l'hora, e Berenice
Lieta se'n vien al concertato loco.
Tol. Amor, che mi consigli?
Marte, che far degg'io?
Lis. Vieni, Signor, senza incontrar procelle,
T'offre il Cielo la calma.
Tol. Il tuo Consiglio approuo,
Hor, che senza pugnar, stringo la Palma.
Arb. Doue guida costei
Dietro l'orme d'vn cieco vn Re guerriero,
Senza che prema à lui l'inuito altero?
Gran Tiranno è il Dio d'Amor.
Glorie belle della Guerra,
Spesso atterra,
E le Palme
Di grand'alme
Con la fiamma strugge in flor.
Gran Tiranno è il Dio d'Amor.
Di bellezza il vago lampo
Vince vn Campo,
E gl'Allori
A più cuori
Cangia in Mirto il suo valor.
Gran Tiranno è il Dio d'Amor.

SCE

SCENA XVIII.

Teatro di Marte aperto al Regio duello.

Lisimaco in atto di trionfante fà comparsa.

Cleante. Oreste. Berenice.

Lis. DE la Tracia il valore, amici, vinse;
Già quel ferro, che strinse
La mano Trionfante
Di Gioue fù la machina tonante.
Applaudete à le Palme. Hor, che di Noi
Spande la Fama il viua.
Dal Gange insin la doue Atlante arriua;
Cl. In si vago, e lieto giorno,
Trà le Palme, e tra gli Allori
Festeggianti siano i cori,
La Gloria,
Vittoria
Di suoi fiori
A noi renda il brando adorno,
In si vago, e lieto giorno.

SCENA XIX.

Alindo, e li sudetti.

SIgnor l'Vrna è già pronta. Entro rinchiusi
Sono i nomi d'Oreste, e di Cleante.
Ber. (Hò di gelida tema il cor tremante,)
Lis. Guerrieri al vostro brando
Hoggi destina il Fato
Di Tolomeo la palma.

Vno elegga la sorte à l'alta impresa.
Cl. „Mi sia propitio. } *à 2.* il Caso.
Or. „Mi sia cortese }
Ber. Temo per me sia di Pandora il vaso.
Lis. Berenice? *Ber.* Signore.
Lis. Cauar dourai dal'Vrna.
Del tuo campione il nome, *Ber.* (ò Ciel, che sento?)
D'vn' vffitio si strano,
Innocente mi sia, chieggio la mano.
Lis. Ricusar ciò non dei, Fatta ministra
Del'incerta Fortuna
Sia l'Vrna à la tua speme ò Tomba ò cuna.
Cl. A che badi? } *à 2.* Consenti.
Or. A che tardi. }
Ber. (Il Perillo sarò de miei tormenti.)
Cieca sorte, che sarà? *ponendo la mano*
In vn gioco che mi fai, *nell'vrna.*
Gioie ò guai
La tua palla girerà?
Cieca sorte, che sarà, *dà il nome a*
Lis. Qui si legge Cleante, *Lisimaco.*
Ber. (Deh respira mio core.)
Or. Furno ciechi per me Fortuna, e Amore.
Cl. (L'Honor, e la pietà per lei duella,
Non ceder mà donar saprò la bella.)

SCENA. XX.

Hermete, e li sudetti.

GOdi inuito Regnante, e teco ancora
Festeggi l'Asia, e'l Mondo,
Lis. Di quai felici euenti
Giungi nuntio giocondo?
Her. D'Endimiro sen viene
Prigionier Tolomeo,

Vinto di lui l'ardir, e' penſier gonfi,
Sarà trofeo guerriero a tuoi trionfi.
Al. Come! Endimiro viue? E al noſtro aſpetto
Guida frà lacci il Regnator d'Egitto?
Ber. Pouero cor, che ſenti?
Or. Amabile ſtupur! *Cl.* Strani accidenti!

SCENA VLTIMA.

Liſimaco. Tolomeo. Endimiro. Antiope, e li ſudetti.

ESſempi di valore,
Care gioie d'amore,
Soſpirati Guerrieri al ſen vi ſtringo.
End. De la falce di morte,
De le hoſtili ritorte
Vinto l'aſpro deſtin, guido in trionfo
Il tuo nimico Rè: mentre diſſegna,
Sù le ſponde vicine
Di rapir Berenice,
Io l'aſſalgo; mà vinto al fin ei cede;
Perche al tuo carro auuinto
Prigioniero ſi eccelſo il mondo veda,
Il predator, di queſto acciar fù preda.
Liſ. Queſt'è di Tolomeo la Regia fede?
Con machinati inganni
Si cercano i duelli, e le rapine,
E vanno i Regi, ad'imolar Reine?
Tol. Di Liſimaco al Fato
Il Trionfo cedei,
E già m'offerſi amico;
Solo di Berenice
Apprezzai la bellezza: Amor, ch'è cieco
Spinſe il mio cor, di Regia fede in pegno,
Al acquiſto d'vn volto, e non d'vn Regno.
(Lie-

(Lieto ancor morirei, s'a la mia ſpoſa
Deſſi la libertà) *Ber.* Che ſento Amore?
Vanegiante mio core
Troppo ingrato tu ſei, ſe per Cleante
Laſci, di amar così fedel Amante.
Liſ. Sciolto ſia Tolomeo,
Che Liſimaco ſdegna,
Condur ne'ſuoi trionfi
D'Amor le prede, e ritornando al Regno
Paleſi, ch'el mio brando
Sol guerreggia al Honor, non a lò ſdegno.
Cl. Io che nel Campo a ſoſtener la preda
Ero già pronto; hor, che il Deſtin mi toglie
Il deſio del cimento, il merto almeno
Haurò, che Berenice a Tolomeo,
Suo conſorte Real da me ſi doni.
Ite liberi al Trono, e comprendete,
Che il genio di Cleante.
Di Gloria militar fù ſempre amante.
Tol. O magnanimi Eroi, le Gratie inchino.
Ber. (Fortunato rigor del mio deſtino.)
End. Nel giubilo commun anch'io, mio Sire,
Stringo Antiope amata.
Liſ. Formi Amor d'adamente i voſtri nodi.
Ant. Bacio l'oſtro Real; Mio cor tù godi.
End. In Amore
Goda il core
D'vn ſi caro, e lieto dì.
Rida l'alma,
Che la calma
La Fortuna in ſen m'aprì.
Crude ſian del Ciel le tempre;
La Coſtanza in Amor trionfa ſempre,

Fine del Drama.

IN VENETIA, M. DC. LXXIV.

Per il Nicolini.